

S. MARIA SUCCURRE MISERIS
S. MARIA SUCCURRE MISERIS

Frati Minori Cappuccini d'Abruzzo

Lettera circolare N° 16/2012

IN OCCASIONE DEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIUSEPPE DA LEONESSA

«Chiese a me se quel giorno fosse sabato e quando io lo confermai, replicò: "morirei volentieri in questo giorno". E poco dopo, quando vide che io me ne andavo a recitare l'Ufficio, mi pregò di non allontanarmi perché voleva recitarlo con me per fare meglio, ma io non glielo permisi, per la gravità del suo male e uscì fuori lasciando con lui un altro frate sacerdote al quale fra Giuseppe chiese di voler recitare l'ora Prima perché gli era rimasto il desiderio di recitarla, pur avendo recitato il Padre nostro, l'Ave Maria e il Credo e così lo stesso padre fra Giuseppe intonò: "O Dio vieni a salvarmi; Signore vieni presto in mio aiuto". Poi, sentendosi di nuovo male, pregò quel frate di chiamarmi subito; io, poiché avevo ascoltato perché mi trovavo vicino alla sua cameretta, arrivai subito e quando entrai aveva appena finito di invocare: "Santa Maria, soccorri i miseri" e perse la parola. Stava supino e destando in me grande impressione, guardava verso il cielo, si muoveva tutto e con la bocca proferiva qualcosa che non si sentiva, ma sembrava che stesse per unirsi con Dio e spirò senza affanno e senza alcuno strano movimento, dopo essere stato in agonia per il tempo necessario di recitare un 'Miserere'. Erano presenti tutti i frati e così morì sabato 4 febbraio 1612, a 57 anni, ad Amatrice, dove io ero Guardiano».

(testimonianza di Padre Francesco da Leonessa, Cappuccino, 9 agosto 1628)



Fratelli cari,

non solo la circostanza, ma l'affetto e la riconoscenza a Dio, mi spingono a rivolgermi ancora una volta una riflessione su fra Giuseppe da Leonessa nostro confratello santo come già feci lo scorso anno in occasione dell'apertura di questo giubileo.

Il 4 febbraio 2012, infatti, ricorre il IV centenario della sua morte e, oggi come allora, ricorre in giorno di sabato, che la tradizione vuole dedicato alla Vergine Maria.

Mi piace rievocare con voi quegli ultimi momenti della vita terrena di fra Giuseppe da Leonessa per rivivere nella fede e nell'affetto fraterno il suo transito al cielo. Per un momento vorrei ritrovarmi idealmente insieme a voi nella celletta di fra Giuseppe, nel convento di Amatrice, al suo capezzale, dove all'epoca erano presenti padre fra Francesco da Leonessa, padre fra Isidoro da Gubbio, fra Marco da Leonessa, fra Mattia da Cascia, fra Apollonio da Amatrice, fra Andrea da Ancarano e padre fra Rufino da Amatrice, il medico Severo Caponio di Amatrice e altri laici. Era desiderio di fra Giuseppe poter rendere l'anima a Dio in giorno di sabato, il giorno mariano della settimana, difatti aveva confidato a suo nipote padre Francesco: *"morirei volentieri in questo giorno"* e così accadde: sorella morte sopraggiunse intorno alle ore 21.00 di quello stesso giorno e, le sue ultime parole furono rivolte proprio alla Madre di Dio con questa invocazione: *"sancta Maria succurre miseris"*.

Per conservare l'intensità emotiva di questo evento vorrei dialogare con quei frati che hanno vissuto in prima persona il suo transito, affinché essi stessi, con le loro parole vibranti e piene di commozione raccontino di lui, della sua personalità e del suo operato per avvicinarci un po' di più a lui. Vorrei rivivere quel momento un po' come accade nelle veglie funebri dei nostri frati, dove tra una preghiera e l'altra, ciascuno racconta i propri ricordi e ama riferire espressioni e gesti significativi da mettere nel comune scrigno della memoria.

Il medico Severo di Amatrice, che ha avuto in cura fra Giuseppe, è il primo a ripercorrere gli ultimi mesi di vita del suo paziente. Difatti la morte di fra Giuseppe non sopraggiunse improvvisa, ma dopo alcuni mesi di infermità che lo videro sottoposto anche a terribili interventi chirurgici che ne fiaccarono ulteriormente la fibra. Avendo eseguito proprio lui i due interventi su un fisico già provato, lascia tutti attoniti con alcune espressioni coraggiose di fra Giuseppe, il quale ebbe a dire: *«Non è necessario legarmi; starò fermo sia per il taglio che per il fuoco»* e poi aggiunse *«O Signore, qui brucia, qui taglia e in eterno mi salverai»*.¹ Inutile a dirsi che il coraggio di fra Giuseppe impressionò gli astanti, ma i confratelli che lo avevano conosciuto in vita e sapevano a quali ristrettezze e privazioni avesse esercitato il proprio corpo, non si meravigliarono perché fra Giuseppe era un uomo fuori dal comune: a lui bastava avere con sé il Crocifisso e avrebbe affrontato qualsiasi avversità! Fra Francesco da Cascia ebbe subito a replicare che fra Giuseppe *«era esemplare ma inimitabile»*,² lo si capisce bene anche dal fatto che pochi frati gli tenevano il passo, perché era infaticabile e aveva uno spirito di sopportazione e di sacrificio inarrivabili. Questa caratteristica d'altra parte gli costò il nome di "ammazza compagni"! La sua esemplarità - se pure a volte rimaneva distante e irraggiungibile - suscitava emulazione e permise anche di guadagnare nuovi adepti all'Ordine come può ben dire padre fra Serafino da Arquata, conquistato dal fervore di fra Giuseppe: *«... al termine dell'omelia e dei sermoni, commuoveva il popolo fino a farlo piangere e fu proprio per il suo buon esempio che io decisi di diventare frate, come credo accadesse alla gente che era*

¹ Orante Elio D'Agostino, *Vita di S. Giuseppe da Leonessa secondo le testimonianze*, Edizioni "Leonessa e il suo Santo" 2006, testimonianza del signor Severo Caponio di Amatrice, p. 258.

² *Idem*, Fra Francesco da Cascia, dell'Ordine dei Cappuccini di san Francesco, p.118.



*spinta a vivere più cristianamente».*³

A questo punto prende la parola fra Francesco Chiodoli, nipote di fra Giuseppe, il quale dice che suo zio frate era stato sempre proteso verso l'esercizio delle virtù in grado eroico e che anche in prossimità della morte, desiderava essere di buon esempio agli altri frati. Gli aveva confidato, infatti: *«che in punto di morte avrebbe voluto essere una sentinella (scintilla?) di fuoco come una lucciola che, quando sta per spegnersi, fa più luce»*⁴.

Questa divenne molto appariscente al momento del trapasso perché al diffondersi della notizia giunsero in migliaia al convento di Amatrice per venerarne il corpo, tanto che fu necessario tenerlo esposto cinque giorni consecutivi proprio per consentire a tutti, vicini e lontani, di rivederlo prima della sepoltura.

Fra Apollonio da Amatrice, dopo un istante di silenzio e di commozione riprese dicendo: *«È certo anche che al funerale di fra Giuseppe accorse un gran numero di cristiani per la fama della sua santità e chiedevano a noi frati di poter avere le cose di cui fra Giuseppe si era servito e furono dati loro pezzi di abito che fra Giuseppe aveva indossato...»*⁵ Fra Filippo da Leonessa per confermare la stessa cosa, subito aggiunse: *«Tutti desideravano avere le cose delle quali lui si era servito in vita»*⁶. La ragione è unanimemente riconosciuta dal fatto che la fama di santità era diffusa già in vita – tanto che alcuni lo chiamavano “santo padre”⁷ – e a ragione, dato la sua statura morale, ma anche perché numerosi furono i miracoli operati sia in vita che dopo morte. A questo punto qualcuno dei presenti ricorda che nei giorni in cui il feretro rimase esposto ci fu un vero e proprio assalto alle reliquie, tanto che la chiesa dovette essere presidiata dalle guardie per sorvegliarne il corpo e scongiurare eventuali trafugamenti e, i frati, anch'essi dovettero avvicinarsi attorno al feretro perché non venisse spogliato dell'abito, della barba e dei capelli. Sorprendono questi racconti. Forse, anche noi avremmo gradito trattenere più degli altri qualche ricordo. Non tanto degli oggetti, ma qualcosa di più. In quella circostanza un frate esclamò: certo avremmo potuto chiedere il suo stesso spirito; non ha fatto forse così Eliseo con Elia profeta chiedendo un terzo del suo spirito? Gli astanti annuirono: è vero, ci vorrebbe proprio un po' di quello spirito fratelli!

Continuando questo dialogo ideale con i testimoni diretti di fra Giuseppe da Leonessa mi viene spontaneo chiedere che legame avesse avuto con la nostra terra d'Abruzzo, lui che per nascita apparteneva al regno borbonico e per religione apparteneva alla Provincia Umbra. È certo che fra Giuseppe da Leonessa abbia visitato la nostra regione anche se in casi sporadici a motivo, certo, della predicazione. Documentati, infatti, sono i suoi passaggi a L'Aquila, a Pizzoli, come pure sono stati registrati alcuni miracoli dopo la sua morte a Fontecchio e a Tornimparte. Vale la pena precisare che al tempo di fra Giuseppe i confini delle Province monastiche erano un po' diversi da quelli di oggi, ad esempio solo tardivamente – cioè nel 1769 –, i conventi di Leonessa, Amatrice e Montereale furono ceduti e aggregati per decreto regio al regno di Napoli e dunque alla nostra Provincia d'Abruzzo. San Giuseppe entra a far parte così della nostra Provincia e più direttamente del nostro patrimonio spirituale per una ragione meramente politica, perché il re di Napoli Ferdinando IV non voleva nel suo regno sacerdoti dello Stato pontificio. Da quell'epoca – e quindi da ben 216 anni! – i frati abruzzesi abitano nel convento dove fra Giuseppe ha dimorato alcuni anni della sua vita e dove fino al 1891 sono state custodite alcune sue preziose reliquie – compreso il cuore –, fin tanto che i

³ *Idem*, Reverendo Padre fra Serafino da Arquata, dell'Ordine dei Cappuccini di san Francesco, p. 111.

⁴ *Idem*, Padre Francesco da Leonessa, Cappuccino, 9 agosto 1628, p. 166.

⁵ *Idem*, Frate Apollonio di Amatrice dell'Ordine dei Cappuccini di San Francesco, p. 127.

⁶ *Idem*, Reverendo fra Filippo da Leonessa, Cappuccino, p. 155.

⁷ *Idem*, Fra Lorenzo da Castro di Pece laico, p. 143.



frati furono forzatamente espulsi dal convento per le note leggi di soppressione napoleonica e le reliquie furono trasferite nel santuario omonimo.

Tra i presenti intanto si fa avanti tal Giuseppe Paolini di Leonessa il quale vuole raccontare un fatto accaduto proprio nella città dell'Aquila:

*«Quando io frequentavo la città dell'Aquila, dove da circa otto anni mi trovavo per alcuni miei affari, una volta che stavo parlando con alcuni miei amici della persona di fra Giuseppe da Leonessa, cappuccino, mi fu raccontato che una donna, non ricordo bene se di casa Alfieri o Pertinara, aveva intenzione di far uccidere un suo servo. In quel periodo fra Giuseppe stava nella città dell'Aquila. Si recò in casa di questa nobile donna, la chiamò in disparte e la rimproverò per questa sua intenzione malvagia di voler commettere l'omicidio. La gentile signora voleva sapere come mai egli conoscesse il suo proposito, dal momento che lei non lo aveva ancora rivelato a nessuno e questo suo pensiero lo conoscevano soltanto Dio e lei e fra Giuseppe. Dopo questa visita il progetto della donna non si realizzò e lei allontanò dalla sua mente questo pensiero e poi rese pubblico quanto le era successo con padre fra Giuseppe».*⁸

Sembra proprio che il nostro fra Giuseppe avesse il dono di scrutare i cuori, dono che in quella circostanza gli permise di sventare un vero e proprio omicidio premeditato. Subito dopo si fa avanti fra Serafino da Arquata, il quale, predicando una quaresima a Pizzoli, venne a sapere che *«avendo una volta predicato fra Giuseppe da loro, aveva voluto dormire per terra, su un mucchio di sarmenti e come vitto gli davano un cestino con un po' di pane, di vino e di noci e se aggiungevano altro lo rimandava indietro».*⁹ Questo per dire di quale tempra fosse e con quale spirito di penitenza e di sacrificio accompagnasse la sua predicazione.

Anche fra Lorenzo da Castro vuole narrare un episodio di cui è diretto testimone: *«nel giorno di san Lorenzo, [fra Giuseppe] stava predicando a Pizzoli, vicino L'Aquila, e partì senza aver mangiato nulla, nonostante che dai frati di quella comunità gli fosse stato preparato un buon pasto e finì per elemosinare un po' di pane ad una casa, che consumò presso una fontana e io stavo con lui».*¹⁰

Ci si guarda un po' intorno per vedere se qualche altro avesse da dire qualcosa ed ecco che fra Giuseppe da Leonessa, nipote anch'egli del nostro, si fa avanti per dire: *«...quando undici o dodici anni fa ero a Fontecchio, in Abruzzo, distante circa 12 miglia da L'Aquila, un parroco, che mi pare si chiamasse don Pietro, che era stato assegnato in quel centro, si ammalò di dolori colici e stava quasi per morire e di questo sono a conoscenza perché lo seppi dal medico che lo aveva in cura...».*¹¹ Fra Giuseppe si dilunga in molti dettagli, ma sostanzialmente vuole affermare che il sacerdote guarì grazie all'applicazione di una reliquia di fra Giuseppe posta sulla parte dolorante e di fronte allo scetticismo di qualche incredulo accadde che, rimossa la reliquia, poiché il male sembrava definitivamente scongiurato, quel prete stette di nuovo male e solo nell'atto in cui gli fu riapplicata la reliquia guarì completamente.

Fra Giuseppe ricorda anche un altro episodio accaduto a Tornimparte: *«Nello stesso anno, tornai al nostro convento di L'Aquila dove fui assegnato di famiglia e in quel periodo ci fu nei dintorni, a Tornimparte, una grande mortalità di vacche facendo una strage in queste zone. Noi in quel luogo avevamo un amico del convento che ne aveva molte. Un giorno noi frati stavamo discutendo di quel male e mi tornò in mente che fra Giuseppe da Leonessa, mio zio*

⁸ *Idem*, Giuseppe Paolini da Leonessa, p. 42.

⁹ *Idem*, Reverendo Padre fra Serafino da Arquata, dell'Ordine dei Cappuccini di san Francesco, p. 111.

¹⁰ *Idem*, Fra Lorenzo da Castro di Pece laico, p. 142.

¹¹ *Idem*, Fra Giuseppe da Leonessa Cappuccino, p. 148.

carnale, perché mia madre era sua sorella carnale [...] per intercessione di fra Giuseppe si sarebbe potuto aiutare il nostro benefattore dandogli un pezzo del saio del padre che io tenevo con me affinché potesse toccare con quello le sue vaccine, delle quali fino a quel momento già ne erano morte tre. [...] perciò lui fece segnare quell'animale con quel pezzo di saio da uno dei suoi figli e subito guarì e si sollevò in piedi. Poi proseguì a far toccare le altre che non ebbero più alcuna malattia e quel pezzo di saio arrivò anche a toccare le vaccine dei dintorni».¹²

Ci accorgemmo intanto che il tempo era passato e tutti cominciavano a reclinare un po' il capo per la stanchezza così decidemmo di concludere così per quella notte, ma prima di congedarci, fra Francesco nipote di fra Giuseppe, ci invitò a recitare insieme la preghiera tanto cara a suo zio frate e così dicemmo insieme:

*«Sancta Maria, succurre Miseris,
iuva pusillanimes, refave flebiles,
ora pro populo, interveni pro clero,
intervenì pro devoto femineo sexu:
sentiant omnes tuum iuvamen,
quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem»¹³.*

Cari fratelli, a conclusione di questo racconto permettetemi qualche battuta conclusiva per ricordare il crescente affetto dei nostri frati per san Giuseppe e l'impegno costante a promuoverne la conoscenza e il culto.

Nell'ultimo secolo è indubbiamente cresciuta l'affezione al santo leonessano da parte dei frati abruzzesi e certamente il riconoscimento ufficiale da parte della Congregazione dei Riti nel 1919 a patrono *minus principalis* della Provincia d'Abruzzo segna la definitiva ammissione alla nostra Provincia. Altre circostanze hanno accresciuto questo legame con i frati abruzzesi come l'affidamento della parrocchia cittadina e la conseguente cura pastorale del santuario omonimo a partire dal 1989. Negli ultimi anni la scelta di portarvi la casa di formazione interprovinciale, nel 2010, ha ulteriormente accresciuto la significatività del luogo. Persino nella nostra ex missione della Guajira (Colombia) i frati cappuccini d'Abruzzo hanno trapiantato la devozione al santo, poiché l'8 dicembre del 1998 S.E. Mons Reginaldo Livio Fischione consacrò una chiesa a san Giuseppe da Leonessa nella periferia della città di Cartagena.

È stato soprattutto merito di alcuni nostri frati che san Giuseppe è entrato nel cuore della Provincia e dei fedeli e fra questi merita una menzione tutta speciale fra Mauro Coppari da Leonessa. Altre iniziative hanno concorso a divulgare e far conoscere la spiritualità di san Giuseppe come la rivista «Leonessa e il suo santo», che dal 1964 raggiunge migliaia di abbonati nelle proprie case, non solo a Leonessa e in Italia, ma anche all'estero. Alla sua nascita e divulgazione hanno concorso diversi nostri frati e laici, ma in maniera continuativa fra Anavio Pendenza che tutt'oggi ne è direttore.

Un merito particolare va riconosciuto a chi da anni dedica un paziente lavoro di trascrizione e traduzione dei manoscritti di san Giuseppe, fra Orante D'Agostino, che ha permesso così la conoscenza diretta del pensiero del santo e la sua divulgazione. Pensate che

¹² *Idem*, Fra Giuseppe da Leonessa Cappuccino, p. 149-150.

¹³ Questa preghiera di Fulberto di Chartres (ca 951-1029) era in uso presso gli agostiniani che san Giuseppe ha avuto modo di conoscere e frequentare a Leonessa durante la sua fanciullezza.



dei 23 manoscritti esistenti, ne sono stati trascritti già 17 e pubblicati 5, oltre il processo di beatificazione del 1628; inoltre sono già pronti per la stampa altri 4 manoscritti e il

processo di beatificazione del 1628; inoltre sono già pronti per la stampa altri 4 manoscritti e il processo di beatificazione-canonizzazione del 1639-41. Tanto per renderci conto dell'arduo lavoro condotto dal nostro confratello basta fare riferimento a quanto scrive Mons. Giuseppe Chiaretti riportando una testimonianza del consultore della S. Congregazione, Lorenzo Lucchesini: «vero è che non ho potuto leggerli tutti per la minutezza del carattere, spesso anche mal formato e svanito; e non mi è bastato il valermi d'occhiali non solo di prima vista, i quali io soleva usare, ma di seconda e terza».¹⁴

Non ultimo in questa circostanza mi è gradito ringraziare quanti quotidianamente e con dedizione s'impegnano a custodire il santuario cittadino, la Confraternita di San Giuseppe e del Suffragio, il Comitato istituito per la circostanza del centenario, di cui voglio menzionare particolarmente il Vescovo diocesano, Mons. Delio Lucarelli e il Presidente onorario Mons. Giuseppe Chiaretti, nonché i rappresentanti dell'Amministrazione comunale che hanno manifestato sensibilità e collaborazione insieme alle molteplici rappresentanze delle realtà locali. In ultimo un grazie ai confratelli che continuano in loco la testimonianza della vita cappuccina sulla scorta della viva tradizione di san Giuseppe e ai leonessani che custodiscono con gelosia colui che amano definire "san Giuseppe nostro".

Per concludere, un grazie al Ministro generale fra Mauro Jhöri e ai confratelli che da più parti si uniranno alla nostra gioia il prossimo 4 febbraio: i Ministri provinciali dell'Italia centrale e in particolare il Ministro dell'Umbria e i suoi confratelli che quest'anno in via eccezionale celebreranno insieme a noi il comune patrono; il Ministro di Roma che annualmente e in più luoghi della regione riceve con affetto e grande spirito di accoglienza la delegazione leonessana per celebrare il proprio santo; il Ministro di Alessandria, la cui Provincia è intitolata a san Giuseppe da Leonessa e, i confratelli dell'Emilia Romagna che hanno messo sotto la protezione di san Giuseppe la Custodia di Turchia e a quanti ancora vorranno unirsi al nostro giubilo.

A laude di Cristo. Amen.

Dal nostro luogo dell'Aquila, 26 gennaio 2012
primo giorno della novena a san Giuseppe da Leonessa

fra Carmine Ranieri

Vostro Ministro e servo

¹⁴ G. Chiaretti, *Archivio leonessano. Documenti riguardanti la Vita e il Culto di San Giuseppe da Leonessa*, Istituto Storico Cappuccino, 1965, p. 481.



PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

3 febbraio 2012

Santuario San Giuseppe: ore 21.00 - Penitenziale

ore 22.00 - Concelebrazione eucaristica

4 febbraio 2012

*Santuario San Giuseppe: ore 11.00 - Concelebrazione eucaristica presieduta da
S.E.Rev.ma Mons. Delio Lucarelli, Vescovo di Rieti*

*Benedizione al popolo dal palazzo municipale impartita dal Ministro generale dei
frati minori cappuccini fra Mauro Jöhri*

*Convento dei Cappuccini: ore 15.30 transito di san Giuseppe
Presieduto dal Ministro generale.*

NB.

**I sacerdoti che vorranno concelebrazionare sono invitati a portare camice e stola
bianca.*

**I sacerdoti e i confratelli presenti sono tutti invitati all'agape fraterna presso il
ristorante "La Torre" di Leonessa.*

